

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

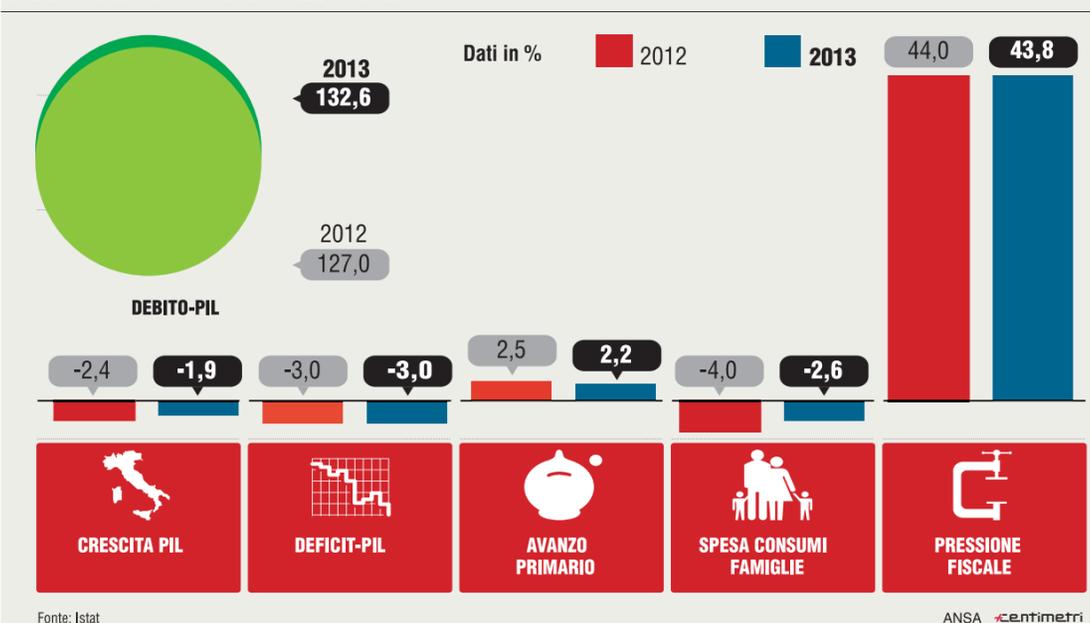
Il Pil italiano è sceso sotto i livelli del 2000 con una flessione dell'1,9%, mentre il debito pubblico è volato al suo record storico. L'Istat fotografa la situazione dei conti pubblici al 2013, confrontandola con quella dell'anno precedente: certifica che il rapporto tra deficit e Pil è stato del 3% (47,3 miliardi), stesso livello del 2012, mentre l'avanzo primario è passato dal 2,5% al 2,2%. Il calo del Pil è stato superiore alle previsioni del governo (-1,7%), ma almeno inferiore rispetto all'anno prima (-2,4%, mentre dal 2007 la flessione è dell'8,5%). Per il debito è record: 132,6% del Pil, il massimo dal 1990, anno d'inizio delle serie storiche (127% l'anno prima). In calo la pressione fiscale complessiva: 43,8%, in diminuzione di 0,2 punti. E in calo anche i consumi, con una caduta in volume del 2,2% e del 4,7% degli investimenti fissi lordi. La spesa delle famiglie è diminuita del 2,6%, dopo il crollo del 4% del 2012. La spesa per gli alimentari è caduta del 3,1%, e così i consumi per alimentari e bevande non alcoliche toccano il livello più basso di sempre. In termini assoluti, l'anno scorso sono stati spesi 114 miliardi e 297 milioni (-3,6 miliardi rispetto al 2012). In termini di funzioni di consumo, le contrazioni più accentuate sono state quelle per sanità (-5,7%) e per vestiario e calzature (-5,2%). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un lieve aumento (0,1%), le importazioni sono diminuite del 2,8%.

«EVITATO IL PEGGIO»

Una situazione, quella descritta dai dati Istat, di piena crisi per l'Italia e per tutta Europa, oggi solo lievemente mutata. Ma già abbastanza per far dire al presidente della Bce Mario Draghi, davanti al Parlamento europeo, che «l'eurozona si sta chiaramente muovendo nella giusta direzione». «Il bicchiere è almeno mezzo pieno», ha poi aggiunto, puntualizzando che però «la disoccupazione resta ancora inaccettabilmente alta (a gennaio era al 12%, ndr)» e che «la gente nella zona euro sta ancora soffrendo per il processo di aggiustamento, processo inevitabile dopo anni di squilibri accumulati». Insomma, «è presto per dichiarare missione compiuta», ma alcuni obiettivi sono già stati raggiunti: «Oggi possiamo affermare con sicurezza che il peggio è stato evitato», ha ripreso Draghi. «Molti avevano sottovalutato la volontà di difendere l'euro», e dopo questa crisi l'area «sarà meglio preparata» per affrontare eventuali ricadute.

Per Draghi i cittadini giudicheranno l'Europa «in base alla sua capacità di of-

I CONTI ECONOMICI NAZIONALI



Pil, siamo tornati al 2000 Draghi: «La gente soffre»

- Il 2013 è stato l'anno peggiore della crisi: colpiti redditi, famiglie, imprese
- Il presidente della Bce invita i governi a «correggere gli squilibri»



Mario Draghi FOTO LAPRESSE

frirne posti di lavoro e una crescita sostenibile», gli anni a venire dovranno quindi «essere dedicati alla creazione di un'unione più perfetta che si rivolga a questi obiettivi». Questo significa «soprattutto» che bisogna «portare a termine gli impegni presi in passato», e che «gli Stati membri devono mantenere le loro promesse di correggere gli squilibri e di riformare la struttura delle loro economie». In questo senso per Draghi «le politiche fiscali devono essere portate in linea con le disposizioni del Patto di stabilità e crescita e del Fiscal Compact», ma tenendo presente che «il consolidamento fiscale deve essere progettato in una maniera compatibile con la crescita e le riforme strutturali devono stimolare la crescita potenziale». L'obiettivo delle politiche economiche e fiscali dev'essere quello di «ricostruire l'Unione e l'area euro come isola di prosperità, di cresci-

ta, di creazione di lavoro, di speranze e di libertà. Un posto dove è bello stare».

Torniamo ancora sui dati Istat a consultivo 2013: a livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato un calo in volume in tutti i principali comparti, a eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3%). Cali del 3,2% nell'industria in senso stretto, del 5,9% nelle costruzioni e dello 0,9% nei servizi.

In calo anche l'occupazione nelle grandi imprese (-1,3% al lordo e -1,2% al netto dei dipendenti in cig nel 2013). Quanto ai redditi da lavoro dipendente, insieme alle retribuzioni lorde sono diminuiti dello 0,5%; le retribuzioni lorde pro capite hanno registrato un incremento dello 2,6% nel settore agricolo, del 2% nell'industria in senso stretto, dell'1,8% nelle costruzioni e dello 0,9% nei servizi; nel totale dell'economia l'aumento è stato dell'1,4%.

Tutele per tutti nelle riforma della Cgil

- Ammortizzatori sociali fondati su due istituti: uno per la disoccupazione, l'altro per la cig

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Una copertura per tutti. Allargando la cassa integrazione ad ogni lavoratore e trasformando l'Aspi di Elsa Fornero in un vero ammortizzatore sociale universale per chiunque perda il posto. Proprio mentre il nuovo governo Renzi inizia a preparare la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, la Cgil lancia la sua riforma. E davanti alla querelle sul finanziamento, Corso Italia si ispira alla storia del movimento operaio: il mutuo soccorso. Saranno i lavoratori e i loro datori di lavoro a coprire i costi. Mentre arriva un «Sì», ma solo per la fase di partenza, allo spostamento dei fondi ora usati per finanziare la cassa integrazione in deroga - che comunque sparirà nel 2016, come deciso dalla riforma Fornero - per usarli per universalizzare l'attuale Assicurazione sociale per l'impiego.

INCLUDERE I PRECARI

In dodici pagine di analisi, proposte e tabelle la Cgil mette nero su bianco un'idea che parte dall'obiettivo di «costruire un sistema che tuteli chi perde l'occupazione e chi è coinvolto da crisi»

in modo «totalmente pubblico e assicurativo». Per estendere l'attuale sistema anche ai precari - tutt'ora esclusi nonostante le promesse di Fornero - la strada è quella di «estendere la contribuzione a tutti i lavoratori e a tutte le imprese».

L'obiettivo del governo di semplificare l'attuale giungla - cig ordinaria, cig straordinaria, cig in deroga, mobilità, - viene rilanciato dalla Cgil, riducendo il numero «a due soli istituti: uno per la tutela dalla disoccupazione, l'altro per la sospensione di attività e ore lavorate». Ma in entrambi i casi - e questo è un punto fondamentale per la strategia di Corso Italia - si «devono ricollegare alle politiche attive in modo che il fine ultimo del sostegno al reddito sia sempre l'inclusione sociale e il re-inserimento lavorativo».

Entrando nel dettaglio, sulla questione della disoccupazione la Cgil punta ad una «rivisitazione» dell'Aspi - che sta assorbendo già la Mobilità - con il superamento della dicotomia con il cosiddetto mini-Aspi (l'ammortizzatore per i lavoratori stagionali e i pochissimi precari ora coperti). Per prima cosa bisogna «superare l'attuale decalage» che riduce l'assegno del 15 per cento dopo il sesto

mezzo e di un ulteriore 15 per cento dopo un anno sui due di copertura. L'obiettivo è una copertura che valga per tutti per «almeno 18-24 mesi», allungando la transizione per chi era già in Mobilità. Sui contributi per finanziare questo strumento la Cgil propone di «generalizzare il contributo del 1,4 per cento», ora previsto dalla riforma Fornero come «straordinario» sui contratti a termine.

Passando alle tutele in constanza di rapporto di lavoro Corso Italia punta ad estendere la Cassa integrazione dai soli settori industriali e all'edilizia per un'universalità per settori merceologici e - soprattutto - «per classi dimensionali», eliminando l'apartheid per le imprese sotto i 15 dipendenti. Partendo dalla constatazione del flop dei Fondi bilaterali voluti da Fornero, la Cgil pensa ad un'unico strumento da garantire attraverso «l'obbligatorietà» dei contributi con un'aliquota differenziata per settori - oggi le grandi imprese pagano l'1,9% che si alza al 5,2% nell'edilizia - ma sempre ripartita nella misura di 2/3 a carico dell'impresa e 1/3 a carico del lavoratore.

...

Le coperture a carico di lavoratori e imprese Determinanti le politiche attive per il reinserimento

re.

Già in questi giorni la proposta Cgil sarà argomento di discussione nella serie di contatti formali e informali che il nuovo ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha annunciato. «Se le anticipazioni di stampa sono corrette - precisa il segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino - il punto di contatto con la proposta del governo è l'estensione dell'indennità di disoccupazione, mentre noi chiediamo però di lasciare la cassa integrazione come strumento in caso di difficoltà dell'impresa. Il cosiddetto Naspi è costruito allungando l'attuale il periodo di copertura dell'Aspi, ma diminuendo l'assegno per estenderlo a chi non ce l'ha. Questo schema non funziona: perché la Cig in deroga non tutela solo aziende decotte, ma anche realtà che si devono rilanciare. Se vogliamo avere un sistema che risponda alla crisi attuale, bisogna invece estendere la Cig», spiega. «Sull'indennità di disoccupazione invece la nostra proposta è realmente universale, perché chiediamo di tornare al requisito di 78 giorni lavorati e di estenderla a tutti i precari, prevedendo che le imprese in cui questi lavoratori operano contribuiscano per due terzi ai contributi». Anche sui tempi di attuabilità il parallelo con il governo - «riforma entro marzo», ha detto Renzi - è possibile: «L'unione di Aspi e mini Aspi si può fare subito», spiega Sorrentino.

Rappresentanza: la Fiom terrà una sua consultazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un referendum sul Testo unico sulla rappresentanza tra tutti i lavoratori metalmeccanici. La Fiom dunque non parteciperà alla consultazione lanciata dalla Cgil, ma lo strappo di Landini viene attutito dalle parole di Susanna Camusso che davanti al Comitato centrale della Fiom spiega le sue ragioni e ribadisce: «non pretendo di convincervi, dobbiamo continuare a discutere».

Per essere due che litigano e che si devono rottamare a vicenda, Susanna Camusso e Maurizio Landini si vedono anche troppo. Dopo l'incontro organizzato dai delegati del Nuovo Pignone di Firenze, dopo gli interventi nei due Direttivi della Cgil - il secondo anticipato da un incontro informale - ieri il segretario generale della Cgil ha partecipato al parlamentino dei metalmeccanici, senza essere mai contestata. Come auspicato da tanti dirigenti, il livello dello scontro dunque scende ad un confronto civile.

Non che i due si siano risparmiati frecciate e giudizi secchi sull'altrui operato. Ha cominciato Landini nella sua relazione. Dopo aver definito «un onore avere il segretario confederale tra noi», ha subito ricordato come gli inviti a partecipare al Comitato centrale fatti per discutere una proposta di compromesso «sono stati rifiutati: il metodo è sostanza e si arriva qua con una proposta già votata dal Direttivo Cgil» e «questo impedisce una discussione libera e una sintesi». Poi è passato a ribadire le critiche al merito del Testo: «non è un regolamento attuativo, ma un nuovo accordo non discusso che definisce un nuovo modello sindacale» dove «le Rsu decidono i contratti aziendali in deroga», «il 50 per cento più uno può vincolare tutti gli altri sindacati», «l'esigibilità e le sanzioni mettono a rischio anche il diritto di sciopero», «come nel modello Fiat». Poi arriva la critica alla consultazione che la Cgil ha previsto per fine marzo: «Non si può dire che la rappresentanza è una pietra miliare della democrazia sindacale e poi non lo si fa votare ai lavoratori democraticamente». La Fiom aveva chiesto parità nelle assemblee di presentazione, voto solo per gli afferenti a Confindustria e modalità eguali e certificate per tutte le categorie. Da qui la proposta - poi approvata all'unanimità con l'astensione della Rete 28 aprile e l'uscita dall'aula della minoranza riformista - di un referendum aperto a tutti i metalmeccanici, iscritti e non iscritti, coinvolgendo Fim e Uilm (che hanno già risposto «No»).

L'attissima risposta di Susanna Camusso è arrivata dopo qualche ora, passata dal segretario generale ad ascoltare gli interventi dei dirigenti Fiom e a prendere appunti in prima fila. Rivolgendosi a «Maurizio», Camusso ha basato il suo intervento sul concetto di «confederalità» e sulla presunta centralità dei metalmeccanici. «Ognuno di noi rischia di rappresentare ciò che c'era e non ciò che c'è e ci sarà». Se sul merito Camusso difende la scelta di firmare «un accordo voluto fin dal 2009 che non è un modello perfetto ma nel quale la Cgil è l'organizzazione che più ha determinato la conclusione», sul metodo riconosce che «c'è stato un problema nella fase finale di accelerazione della firma». Gli unici brusii della platea sono arrivati quando Camusso ha parlato delle sanzioni: «È il punto più dolente - ha riconosciuto - ma confederalità significa mettersi nei panni di quelle categorie in cui si applica la legge sullo sciopero: abbiamo posto dei limiti - ore di permesso e trattative sindacali - per chi è più debole». «Nessuno - dunque - ce l'ha con la Fiom, non alimentate il sospetto», è la chiusa accompagnata dalla richiesta - lasciata cadere - di prevedere due urne (una per gli iscritti) per il referendum in modo da «capire l'intendimento della categoria».